LA PRIMAZIALE PISANA NUOVAMENTE DESCRITTA DAL DOTTOR PIETRO...

Pietro Serri

Fra le principali, e più maestose fabbriche, che il risorgimento annunziarono delle Arti Belle in Italia, e che la Cristiana Religione ha innalzate al culto del vero Dio, niuno certamente dubiterà di porre la Primaziale Pisana. Eretta fino dall' Anno 1063 dall' esimio Architettore Buschetto, che noi, insieme con altri autorevoli scrittori, diremo Italiano per la nazional nostra gloria non solo, ma sibbene ancora per suonare Italianamente un tal nome, (1) mostrò quale e quanta in

(1) Il Ch. Cicognara nella erudita sua Storia dell' Arte, provò quasi ad evidenza la derivazione Italiana del nome di Buschetto, conforme a tanti altri del medesimo genere, come i nomi di Diotisalvi, di Bonanno, di Guamonte, di Vidone, di Biduino, e di Antelamo, che nulla han di Greco, e che si conservano tuttora vivi in varj luoghi d' Italia, e per cognomi di alcune casate. Il Tassoni nella Secchia Rapita nomina come Vescovo di Modena un Buschetti

« Era Vescovo allor per avventura
« Della Città Messer Adam Buschetti.

L' errore, a parer mio, nacque dal non aver bene osservato, che nell' Elogio sepolcrale, questo Architetto, pel suo meccanico ingegno, si pone al di sopra del famoso Ulisse da Dulichio

Buskettus jacet hic . . . . ingeniorum,
Dulichio fertur praevaluisse Duci.

Qui giace Buschetto . . . il quale affermasi essere stato più valente di Ulisse da Dulichio. È chiaro abbastanza, che queste parole non fanno, nè faranno giammai Greco Buschetto, se non si trovano altri documenti in contrario. Ma la manìa di volere, che tutto quanto si ha di buono e di bello dalla Grecia derivi, allucina ed acceca talvolta gli Uomini i più avveduti.

quel tempo si fosse la Pisana potenza, e l'amore, che quella generosa repubblica, madre sempre feconda di nobilissimi ingegni, per le Arti nutriva. Chiare prove di quanto noi asseriamo pur sono Diotisalvi e Niccola, Giovanni ed Andrea, Tommaso e Nino Pisani tutti, che restauratori non solamente chiamare si debbono, ma Padri eziandio delle risorte Architettura e Scultura, e modelli e maestri di quanti mai fioriron**o** seguaci di quelle nell'aureo Secolo decimosesto.

Non è questo il luogo di diffonderci più ampiamente ad encomiar la passata gloria di Pisa, parlandone abbastanza le patrie e le straniere Istorie. Nostro unico scopo quello si è di mostrare al curioso Osservatore quanto di bello e di particolare in se racchiude il magnifico principale suo Tempio, non facendo menzione alcuna delle altre insigni fabbriche, del Battistero cioè, del Campo-Santo, e del Campanile, come non confacenti all'attual nostro divisamento. Il Chiarissimo Sig. Alessandro da Morrona pieno di patrio amore, ha descritto minutamente ed a lungo nella eccellente sua Opera di Pisa Illustrata, i pregi, tutti che in questi Illustri monumenti si ammirano, e a quella noi rimandiamo chi fosse vago di ciò sapere. Noi ci contenteremo di tessere solamente una nuova e breve descrizione di questo Tempio, monumento famoso del Secolo XI, cogliendo l'opportuno motivo dalla sua recente restaurazione, e dal solenne suo riaprimento (1).

(1) Della citata Opera ci siamo pur noi in molte parti serviti, per ciò che appartiene a quelche vi era prima dei nuovi restauri, per l'ordine con cui sono disposti gli oggetti d'Arte, per le date degli anni, e per i nomi e patria di alcuni vecchi artefici.

Restaurazione indispensabile e necessaria per i molti e gravissimi danni da esso per il tempo, per l'incendio del 1596; e più per l'incuria sofferti, e nuova descrizione per i notabili miglioramenti, ivi ultimamente operati co' faustissimi auspicj del regnante Gran-Duca LEOPOLDO II. e sotto il reggimento dell' Illustriss. Cav. Bruno Scorzi Operajo zelantissimo del medesimo.

Non ci fermeremo ad osservare di questa Fabbrica insigne le esteriori qualità, potendo ognuno da per sè stesso contemplarne il real loro merito. Veduti di fuga i frammenti di molte Romane Iscrizioni confusamente nei muri incassate; veduta ne la facciata non corrispondente in vero alla interna magnificenza, se il primo ordine se n' eccettua di semplice e soda architettura, e ricco di rare colonnette, di ben scolpiti capitelli e fregi; osservato, dalla parte sinistra di chi guarda, il sepolcral Monumento e l'Elogio, che la gratitudine de' Pisani eresse al sublime Buschetto; l'onorevole ricordanza del Pisano Rainaldo Capo-maestro e Direttore della fabbrica; e lette infine le memorie, che i Palermitani trionfi rammentano ond' ebbe origine la Primaziale, ci fermeremo ad attentamente osservare le tre bellissime Porte di bronzo, che la decorano.

Succedute queste nel 1600 alle antiche, distrutte dal totale incendio accennato, fra le quali una d'Argento, ai Pisani donata da Goffredo dopo il conquisto di Gerusalemme, sono disegno dell' immortale Giovanni Bologna. – Pietro Francavilla, Pietro Tacca, Antonio Susini, Orazio Mochi, e Giovanni Bandini ne furono i Modellatori, Gregorio Pagani ne ripulì le cere, e il Do-

menicano Portigiani maestrevolmente le getto.
Vedonsi istoriati in quella di mezzo alcuni fatti della MADONNA. Rappresentano le altre varie azioni di GESU' CRISTO. Ma ciò, che richiamar deve l'osservazione d'ognuno, sono i meravigliosi fogliami, i frutti, i fiori, e i vivacissimi animali, che le circondano, tutti al vivo rappresentati, e stupendamente gettati. A Raffaello Pagni Pisano se ne deve il ben inteso disegno. Si ammirino le due Colonne Corinthiche, che fiancheggiano la principale. I Mosaici, che riempiono le lunette delle tre porte, periti gli antichi, sono opera recente di Giuseppe Modene Lucchese.

Passi ora il curioso Osservatore a considerare l'interno di questa mole superba. Appena vi avrà posto il piede, che tutto si sentirà compreso da un senso di meraviglia e di piacere, contemplandone la maestosa struttura, il gradevole effetto, e la bella euritmia, che ad onta di poche parti, le quali dimostrano il barbaro stile di quella età, sembra una fabbrica in più moderni secoli costruita.

Notisi pure il vago aspetto in che si mostra, per aver recentemente rese uguali coi colori e quelle parti di bianchi e bigi marmi vestite, le altre ancora di materiale composte, e col discoprirne altre pure di marmi, barbaramente una volta coperti col bianco di calce. Non si lasci inosservato l'effetto della ben'messa luce, che vi gradatamente e piacevolmente ad illuminarne tutte le parti, e come l'occhio tranquillamente riposa per opra delle finestre, di coloriti vetri tutte tessute. A renderne vieppiù bella l'armonia ha contribuito la recente riapertura di alcune di queste

nella facciata, con disgombrarla per la parte interna, da varj impedimenti, che alla vista con gran danno toglievanle. Il disegno degli ornati e delle figure di queste nuove finestre, devesi all' abile giovine Ottaviano Gagliardi, e l'esecuzione al diligente Artefice Carlo Cecchini ambedue Pisani, come pure di questo sono i riattamenti delle altre finestre di simil genere, eccettuatane la quarta dell' ultima nave laterale a destra, eseguita nel presente Anno in Milano.

Cinque son le navate componenti questo Tempio sublime, sostenute da ben grosse colonne di bellissimi capitelli arricchite, e che l' ingegnoso Architetto seppe render di eguale misura, con adattarvi or più bassi, ed or più alti gl' imbasamenti senza che all' occhio risaltino. Osserverà superiormente le spaziose Gallerie, sorrette esse pure da numerose colonnette, ornate tutte di capitelli e di fregi bizzarramente scolpiti, e tolti da altre più antiche fabbriche, fin d'allora dal tempo, o dall' incuria distrutte. Riunendo tutte queste colonne sì grandi che picciole, tanto dell' ordine inferiore che superiore, ascendon' esse al considerevol numero di 208, composte altre di Egiziani graniti, e di quello delle Isole dell' Elba e del Giglio, ed altre di Pario marmo, e del nostrale di Seravezza. Molti capitelli delle grandi colonne danneggiati, e guasti dal fuoco, per l' incendio di che abbiamo parlato, sono stati nuovamente restaurati, e tutte ancor ripulite le stesse colonne offuscate ed annerite per la medesima causa. Da varj scompartimenti di marmoree lastre è coperto il pavimento; ed il soffitto, nobile per gl' intagli, e ricco per l' oro,

appagherà non poco l' occhio dei riguardanti. Passando ora ad osservare gli Altari, e gli oggetti d' Arte che li adornano, e le pareti coperte dai grandi quadri di moderni Autori, vedremo nei primi i belli e finissimi intagli, opere tutte del prodigioso scalpello di Stagio Stagi da Pietrasanta.

Incominciando dalla parte destra di chi entra l' interno giro, s' incontra il sepolcral Monumento dell' Arcivescovo di Pisa Matteo Rinuccini Fiorentino, ove degno di considerazione si è il Crocefisso di bronzo, opera di Pietro Tacca. Rimangono tuttora nel prossimo pilastro alcuni avanzi di pitture, che anticamente tutto il Tempio all' intorno rivestivano. Lavoro adunque di Bernardo Nello Pisano è il Cristo in Croce con altri Santi, ultimamente ravvivati dall' abilissimo restauratore Giovanni Gagliardi Fiorentino.

All' Arcivescovo Francesco Frosini appartiene il Deposito seguente; e il non spregevole bassorilievo di Gesù Cristo deposto, onora il Vaccà de Carrara, che lo scolpì.

Il primo Altare, che ora ci si presenta alle Vergini sacro, ed architettato con tutti gli altri dal Divino Buonarroti, com' è fama, contiene un opera di Cristoforo Allori Fiorentino, terminata nelle due laterali figure in prima linea da Francesco Corradi Fiorentino egli pure. Ragione avremmo di commendarne i pregi, se il guasto non risentisse dei pessimi restauratori.

Antonio Cavallucci Romano dipinse nel 1792 la gran tela, che nel primo scompartimento s' incontra. Rappresenta il vestimento di Santa Bona Vergine Pisana. Ad onta di alcuni difetti, come per l' egual meccanismo con cui generalmente

e trattata; non cessa questa pittura di piacere ai riguardanti per il vago, sebben non del tutto natural colorito, e per la bene ideata composizione. Bella oltre modo è la persona del Sacro Ministro intento al presente suo ufficio, e la testa dietro a lui del vecchio Sacerdote, che tutta fuori protende per osservarne la cerimonia.

Un avvenimento tratto dalla vita di S. Ubaldesca Pisana, che ridona con acqua da Lei benedetta, la salute agl'infermi, ha dato materia nel 1787 a Domenico Corvi Romano di mostrare in questo quadro il suo valore. In tempo di notte egli ha rappresentata la scena, rischiarandone le tenebre una torcia (dando così con bello accorgimento la conveniente luce al suo dipinto) cui impedisce l'estinguersi, riparandola dal vento, una mano di chi la regge, tutto riflettendone lo splendore sulla principale figura. Se ne osservi il girar della testa, che rammentandoci quella di Niobe, non toglie però alcun merito al moderno Pittore.

Del grazioso (così lo appella il Ch. Ab. Lanzi) Cav. Francesco Vanni Senese è la tela del successivo Altare. Rappresenta la disputa dei SS. Dottori sul Sacramento della Eucaristia. Non pochi sono i pregi di questo quadro, come le naturali mosse delle figure, il facile e corretto disegno, il sobrio panneggiare, e le caratteristiche teste. I cattivi ritocchi hanno offesa indegnamente quest'opera. Notisi, che la figura scrivente dalla parte sinistra in basso, è un capriccio, come si dice, del celebre Annibale Caracci, che in assenza del pittore, volle come in segno di amicizia lasciarvi.

Domenico Ferretti Fiorentino figurò nel pros-

simo gran quadro la Traslazione del corpo di S. Guido Pisano. Se altrove non avesse questo Artefice dati di sè altri saggi migliori, non sarebbe questo lavoro da procacciargli molto favore presso gl'intendenti. Sebbene quell'accesa luce di Sole, e quel forte sbattimento di ombre in pien meriggio, non lascino di fare una certa viva impressione in chi lo guarda.

La riunione delle Chiese Greca e Latina, ed i Vescovi d'Oriente, che assistono alla Messa di Papa Eugenio III. animarono i valenti pannelli del Pisano Pittore Giovanni Tempesti. Retto disegno, prospettiva, e buon colorito formano le principali doti di questo quadro. Da considerarsi son pure i graziosi Putti e le vaghe Donne.

Osservisi in questo seguente Altare la delicata tavola rappresentante la Madonna col Bambino Gesù, ed altri Santi. Andrea del Sarto, onore della Pittura, e vanto della Toscana, fece tal opera, ma che non terminò. E se la figura di S. Francesco non corrisponda pienamente alle altre, se ne attribuisca il difetto ad Antonio Sogliani, che vi l'aggiunse.

Sebastiano Conca di Gaeta dipinse la seguente gran tela. Si vede in essa il B. Pietro Gambacorta Pisano chieder l'approvazione del suo Istituto al Pontefice Urbano VI. Una certa freddezza di stile, un color languido ed uniforme, fan sì che l'intelligente non si arresti di troppo innanzi a queste pittura, non priva però di rimarcabili pregi, per la buona composizione, per il disegno, e per alcune belle figure.

Ciò che abbiamo notato intorno al quadro del Conca, può dirsi ancora di questo, che gli succede, opera di Francesco Mancini di S. Angelo in

Vado. Rappresentasi in esso il seguito dell'antecedente istoria. Vi si noti, ad onta del colore cinereo che lo ricuopre, il corretto disegno, e il facile pennelleggiare.

Nell'osservar questo quarto Altare, ob quì sì che a ben ragione si ecciterà la meraviglia nel riguardante, per i prodigiosi intagli e fogliami, che lo decorano, e quì più risalterà l'ingegno e la maestria del lodato Stagi, scultore felicissimo dei medesimi. Veda ognuno e dica, se in cera meglio esprimer potea, Il basso rilievo in marmo rappresentante l'Eterno Padre, è lavoro non molto felice del per altro celebre Architetto Bartolommeo Ammannati fiorentino da lui scolpito nel 1556.

Nell'Urna parimente marmorea i corpi si racchiudono dei tre SS. Martiri Nicodemo, Gamaliele ed Abibone, dai Pisani quà trasportati nel ritorno da Gerusalemme dopo la prima Crociata, e a lor donati dal pio Goffredo.

L'Altare che segue sulla destra della crociata trasversale, contiene una superba tavola rappresentante la Madonna con varj Santi. È opera tutta di sapore Raffaellesco di Pierino del Vaga Fiorentino. Discepolo illustre dell'Urbinate, molte qualità egli ritrasse dagl' insegnamenti e dai modi di quello; ond'è che questa pittura meritamente gode il primato fra tutte quelle che adornano il tempio. Giova però sapere essere stata terminata in qualchè parte dal nominato Sogliani questa tavola, la quale dovè soffrire in altri tempi i soliti cattivi ritocchi.

Nella superior parete son da considerarsi i cinque Putti, che a guisa di Cariatidi, reggono gli archi di questa nave, a fresco dipinti dal medesimo Pierino del Vaga, il quale dovea tutte

rivestire co' leggiadri suoi pennelli le muraghe, che restano al disopra degli Altari, e dei grandi quadri. Il che non fece, e noi deploriamo tuttora perdita così grande. Questi che ancora rimangono, attesteranno ciò che abbiam detto. Deperiti in gran parte, furono nella recente restaurazione ravvivati dalla maestra mano dell' eccellente pittore Antonio Marini Fiorentino; di cui avrem luogo in seguito di parlare proseguendo il giro intrapreso.

A Domenico Muratori Bolognese dobbiamo la seguente gran tela ove nel 1718 colorì con grandezza, verità, ed espressione il miracolo della liberazione dell' Ossessa, operato da S. Ranieri. Sebbene questa pittura manchi di un certo lucido nei colori, mostrandosi all' occhio alquanto ruvida, pur non ostante riesce piacevole per le parti, che la compongono. Si noti il bel nudo della figura sul carricello portata.

Dai morbidi pennelli di Benedetto Luti Fiorentino, che solo sostenne in Toscana, e con lui mancò il decoro dell' arte sua nel passato secolo, uscì questo bellissimo quadro, nel quale espresse il vestimento di S. Ranieri ancor giovinetto. La bella composizione, la giusta e ben intesa luce, il corretto disegno, la facile ed armonica maniera del colorito fan sì, che questa pittura sia a buon dritto tenuta la prima tra i grandi quadri moderni, che in questo luogo si trovano. Parrà forse a qualcuno troppo colossale e risentita la figura, che genuflessa, sul dinanzi si vede in atto di sorpresa e di stupore, ma vere e naturali ne sono le mosse, come vero il disegno. Le due graziose e gentili donne, che illuminano il gruppo a destra, e

l' angelo in alto, che addita con hel divisamento il santo Giovine nella magnanima sua risoluzione, ricompenseran certamente i troppo schifiltosi.

Disegno di Lino Senese scolare di Giov. Pisano, e la gran Cappella a cui siamo dinanzi. Fu eretta a contenere l'Urna ove le ossa chiudeansi di S. Ranieri. Nel 1533 fu rinnuovata ed arricchita di marmi; ed opera di Francesco Mosca da Settignano, detto il Moschino, sono le statue, e i bassi rilievi che tutta l' adoroano. L'Ara, e la moderna Cassa sepolcrale, ambedue di nobilissimi e variati marmi composte, disegnate furono dal Fiorentino Gio. Batt. Foggini, e alla pietà, e munificenza di Cosimo III. Gran-Duca di Toscana il tutto si deve.

Fatica di Gaddo Gaddi Fiorentino nel 1308 è il Musaico nell' alta nicchia, ove rappresentasi la Madonna da varj Angeli circondata, ultimamente da Giuseppe Modena restaurato. Le statue poste nelle due facciate laterali alla descritta Cappella, quella a destra del riguardante è antica, e in altri tempi restaurata: l'altra è lavoro, non molto soddisfacente di Battista Lorenzi Fiorentino detto il Cavaliere. I Santi Efeso e Potito raffigurano.

Il gruppo dei quattro Evangelisti in marmo, che reggono la picciola pila, è un avanzo del disfatto gran Pulpito di Giovanni Pisano, nel Coro una volta esistente.

Conviene ora alzare lo sguardo, ed attentamente osservare le due figure a buon fresco dipinte in questa ultima restaurazione, dal lodato Antonio Marini. Rappresentano la Mansuetudine, e la Penitenza, particolari virtù, che il Santo Protett-

re di Pisa eminentemente adornarono. Parliamo della Mansuetudine, che a destra ci s'offre. In quieta, e placida calma, sedente mirasi questa amabile Donna. Piegato a destra gentilmente il ben tornito suo collo, incrociate in vaga foggia al seno le mani, tutta concentrata rassembra negli umili suoi pensamenti. A' piè le vedi regale corona da lei non curata, ed accanto riposandole un candido Agnello, simbolo di sua virtù. I modesti colori, i naturalissimi panni, che in facili pieghe, ed in parchi avvolgimenti la vestono, concorrono anch' essi mirabilmente all' oggetto, cui l' Artista aspirò. Vere ti sembran le carni, angelico, qual conveniasi, il volto, diligenti e studiate le estremità. Tutta bella, tutta amabile nella sua difficile semplicità, questa leggiadra figlia del Cielo fa sì, che da tenero patetico sentimento resti ognuno compreso, così tacitamente facendo al Pittore l'elogio il più bello.

Ma perchè allontanare dovremo da sì caro spettacolo gli sguardi per rattristarci? Ah nò: tanta è la grazia e la maestria del valente artefice, che ne rimanderà consolati per le ammirabili doti, che in sè comprende questa seconda figura. Varcato appena il periodo più bello di sua gioventù, conserva tuttor nel sembiante gli splendidi avanzi di sua rara e compiuta bellezza. Infastidita dei piaceri del mondo, tutta a Dio si rivolge, perdono implorando di sue passate follie. Genuflessa, disciolta il lungo crine leggiadro, pallida in viso, ed al cielo alzate l' eloquenti pupille, ove già spuntare tu miri la lagrima del pentimento e del duolo, coperta di rustici e dimessi panni, cinta i delicati fianchi d' ispida fune,

stretta nella mano una Croce, e con dinanzi umano teschio, parlante argomento di nostra caducità, così rappresentare il dotto artista ne volle la Penitenza. Certamente nel volgere indietro il piede da lei, non potrà a meno l' osservatore di non ritornare coll' occhio su questa interessante, ed espressiva figura.

Il quadro, che ora ne segue, ed ove rappresentata si vede la morte di S. Ranieri, è opera di Giuseppe Melani Pisano. Se in questa non campeggia il noto valore di questo bravo maestro, devesi attribuire all' averla dipinta negli ultimi periodi di sua vita. Non manca però di alcuni pregi, che bastano a caratterizzare la nota sua perizia nell' arte, come ne fan fede altre sue onorate fatiche tanto in patria, che fuori.

Noteremo soltanto, che la successiva tela, lavoro infelice di Felice Torelli Veronese del 1706 rappresenta il Taumaturgo Pisano nell' atto di resuscitare un fanciullo.

Il seguente grazioso Altarino, eretto in onore del Vescovo S. Biagio, è un altro testimonio della somma maestria nell' intaglio del non mai abbastanza elogiato Stagi. Vogliono alcuni la picciola figura del Santo attribuire al Fiorentino Niccolo Tribolo piuttosto che allo Stagi, ma che di Lui sia bensì la statuetta della Madonna, che posa sulla vicina pila dell' acqua santa. Al che noi pure assentiamo, mostrandocelo chiaramente la diversità dello stile.

Nel lato superiore della crociata trovasi a buon fresco dipinta nel 1793 da Giovanni Tempesti, di cui già sopra parlammo, la Cena di Cristo cogli Apostoli. Osservi, da se stesso l' intelligente que

sta pittura, della quale il Bozzetto ottenne in Roma il premio dall' Accademia delle Belle Arti.

Accanto alla porta della Sagrestia la tela dell' Altare ci offre un bel dipinto di Giovanni Biliverti Fiorentino. Vedesi in essa vivamente espresso Cristo in Croce, ed a' suoi piè le Marie. Si fissi particolarmente lo sguardo su la figura della Maddalena, sebbene andato esente non sia questo bel quadro dai soliti infelici ritocchi.

Prima di parlare della particolarità, che il Coro, e la gran Tribuna racchiudono, non si lasci inosservato il bellissimo tappeto ad opera musaica di varj minutissimi pezzi di rare pietre costrutto, e che serve di pavimento all' ingresso del medesimo Coro.

Vedesi questo cinto all' intorno da marmoreo parapetto intarsiato di diaspro, e di altre pregiate pietre.

I due begli Angeli di bronzo, che degli angoli vi posano, opera sono del sommo artista Gio. Bologna.

Alle artificiose intagliature, ed ai lavori di tarsia dei seggi, che il coro compongono ed abbelliscono, lavorarono Giuliano da Majano, Giuliano da S. Gallo Fiorentini, il Seravallino, Domenico di Mariotto, e Gio. Bat. Cervelliera architetto Pisano. Dall' incuria malconci, vengono attualmente restaurati dall' abilissimo Ferdinando Bottari Pisano. Osservisi la diligenza, e somma maestria di questo artefice, che per nulla cede ai primi che li formarono.

In alto sopra le Cattedre Arcivescovili, ove si vedono le Orchestre durante il nuovo restauro costruite, esistevano due grandi pitture a olio sul muro. Quella alla sinistra di Domenico Pasqu

gnano Fiorentino, rappresentava il ritorno dei Pisani dalla conquista delle Isole Baleari. Nell'altro dicontro avea Pietro Sorri Sanese espressa la solenne Consacrazione della Primaziale fatta nel 26. Settembre del 1119. dal Pontefice Gelasio II.

Lo stato di deperimento, in cui gli accennati dipinti si ritrovavano, e l'impossibilità di ripararvi, fecero concepire il pensiero di abbatterli, e collocare nei vuoti le nuove Orchestre interessando le sottoposte Sacrestie. Non si ascriva questo fatto a barbarie di sorte alcuna, ma alla necessità bensì di ornare il magnifico Tempio di stabili Orchestre. Le antecedenti a queste erano di legno e movibili: oltre di che, occupavano gran parte del Presbiterio con offender e la visuale della gran Tribuna. Così dicasi dell'Organo, che esisteva al disopra dell'arco sinistro sotto la Cupola.

I bassirilievi, che compongono il parapetto delle Orchestre, rappresentano, il primo a sinistra l'adorazione de' Magi, il terzo la fuga in Egitto, volgendosi alla parte destra, il quarto la Circoncisione di G. C., e il sesto la Natività del medesimo. Questi quattro bassirilievi, avanzi d' antico Pulpito, esistevano già in S. Michele in Borgo, ora collocati qui furono a render più adorna la Chiesa, ed opere tutte di Fra Guglielmo Domenicano, discepolo di Niccola da Pisa. Gli altri due situati nel mezzo de' medesimi parapetti, e che il Giudizio universale, e la Natività del Battista ci mostrano, sono opere più moderne di Francesco Cecchi.

Le scorniciatnre e gli ornati, che l' uno dall' altro i detti bassi rilievi dividono, sono recenti lavori di Giuseppe Ricci, come pure i nuovi mar-

morei Confessionari. Opera del rinomato Filippo Tronci di Pistoja è il nuovo Organo, che si vede. Dovrà occupare l'opposta Orchestra un secondo del noto Serassi di Bergamo.

Composto di varj e preziosi marmi è il maggiore Altare, eretto a proprie spese nell'Anno 1774 della pietà di Francesco de' Conti Guidi Volterrano, Arcivescovo di Pisa; del che vedasi la memoria nel pilastro laterale dell' arco a sinistra.

Il Crocefisso di Bronzo, è un altro lavoro stimabilissimo del non mai abbastanza celebrato Giovanni Bologna.

Osservabili sono le due grosse colonne di porfido negli angoli dei pilastri, ma degno di maggior considerazione è il capitello di quella sinistra, maraviglioso lavoro del solito Stagi. Si considerino attentamente i gentili fogliami, i difficili trafori, le svelte figurine, e la grazia e la leggerezza, che seppe dar loro l'artista valente.

Il bell'Angelo di bronzo sovrappostovi, è opera felicissima di Stoldo Lorenzi da Settignano, che lo eseguì nel 1583, lasciandovi il suo nome. L'altro capitello è di Gio. Batt. Foggini Fiorentino, che volle anch' esso distinguersi in questi difficilissimi lavori.

Il Candelabro di bronzo, che sopra vi è collocato, fu dono di Alessandro Tibantèo Pisano.

Lateralmente alle due Cattedre, le quattro tavole rappresentanti S. Margherita e S. Caterina VV. e MM. e i Santi Pietro Apostolo, e il Precursore Giovanni, uscirono dai delicati pennelli di Andrea del Sarto. Seguitando dalla parte destra di chi è rivolto alla gran Tribuna, osserveremo il primo quadro del primo ordine, opera di Dome-

nico Beccafumi Sanese detto il Mecherino, il quale, col grandioso stile del Buonarroti, vi effigiò l'Evangelista S. Matteo, come nell'altro l'Evangelista S. Marco. Nelle altre due Tavole susseguenti del medesimo Autore, si vedono l'Istoria di Core, Datan, e Abiron, osservabile per gli arditi scorci delle figure, e l'avvenimento di Mosè quando in faccia al popolo spezza le tavole della Legge.

La punizione di Nadab e di Abiù figli di Aaron, è il soggetto del quinto quadro, che il De-Labrugia colorì nel 1536.

Del Sogliani è il fratricida Caino. Notisi il corretto disegno, le belle carni, e la fisonomia di questo tristo.

I piccioli quadri, che pongono in mezzo l'Architettonico spartimento, sono due pregiate Opere di Clemente Bocciardi Genovese, detto il Clementone.

E i graziosi Angeletti di marmo, che posano su i pilastri del parapetto, scolpiti furono da Silvio Cosini Fiesolano, che lasciovvi il suo nome.

Non senza qualche merito è la tavola della deposizione di Cristo, dipinta da Gio. Antonio Razzi di Siena detto il Sodoma, negli ultimi periodi del viver suo.

Del suddetto Antonio Sogliani sono i due quadri seguenti. Nel primo vedesi Abele, e nell'altro il sacrifizio di Noè in rendimento di grazie a Dio, allorchè, cessato il Diluvio, uscì dall' Arca. Graziosi dipinti son questi, e del tutto opposta a quella di Caino, come si conveniva, è la testa d'Abele.

Del nominato Gio. Antonio Razzi è la tavola del Sacrifizio d'Abramo. Vaga mostra di sè fa questa

pittura per la bella persona d'Abramo, e per la graziosa e naturale del nudo Isacco, che tutta traspira la somissione al padre, e la rassegnazione ai voleri di Dio. Il bel paese, il maschio e vivace colorito lombardo si aggiungono a rendere più pregevole questo dipinto. Trasportato a Parigi nel 1811, d'onde poi ritornò, il Francese Goillemimot ne fece copia, che or vedesi nella Cappella Putcana in Campo-Santo.

Mosè che fa piovere la manna agli Ebrei nel deserto. Questa graziosa tavola devesi a Ventura Salimbeni di cui parlammo. Quanto avrebbe il pittore accresciuto di pregio al suo quadro, se più vivace, e più moventesi fatta ne avesse la principale figura!

I due Evangelisti S. Luca e S. Giovanni, che espressi nei seguenti quadri si mostrano, appartengono a Domenico Beccafumi, che dipinse gli altri, che abbiamo veduti dalla parte opposta.

Nel primo quadro del secondo ordine, sempre a destra di chi guarda, è figorato Elia coll'Angelo. Il valente Rutilio Manetti Senese lo dipinse, tenendo la maniera e la forza vigorosa del Caravaggio.

Vivamente, e con colori di fuoco, effigiò Matteo Rosselli Fiorentino, Iddio che dall'ardente Roveto parla a Mosè.

Paolo Guidotti Lucchese figurò nel seguente quadro il medesimo Mose, che fa scaturir dalla rupe l'acqua all'assetato suo popolo.

Al Riminaldi, Pittor della Cupola, devesi questa bella pittura, in cui vedesi rappresentato l'avvenimento del Serpente di bronzo. Si notino i begli scorci, ei risalti nelle figure, e la naturalezza

di quella, che tenta con tutti gli sforzi di liberarsi dall'orrido Rettile, che per la vita, e per le braccia lo cinse, e che ci ricorda il Laocoonte di Virgilio.

Aurelio Lomi Pisano figurò nella seguente la moltiplicazione dei Pani operata da Cristo.

Abacuc trasportato per i capelli dall'Angelo a pascer Daniele nella fossa dei Leoni, è il soggetto, che in questo bel quadro ci espose il già lodato Biliverti.

Stefano Maruscelli nel 1628 dipinse nella tela, che prima in questo terzo ordine s' incontra, Abramo, allorchè, posando all' ombra di una quercia in Mambre, è visitato da tre Angeli.

Dal medesimo Orazio Riminaldi è il quadro che dopo ne segue, ov' è dipinto Sansone, che inalza in segno di trionfo la mascella del vile Giumento, colla quale avea distrutti i Filistei, che sotto i piedi gli giacciono.

Cosimo Gamberucci Fiorentino ci mostra nel presente la Cena del Re Assuero.

La Cena nelle Nozze di Cana Galilea ci diè nel quadro,che ora vadiamo,d Guidotti di sopra citato.

Ottavio Vannini Fiorentino dipinse qui l' ardimentoso fatto di Giuditta. Tutta la nostra attenzione rivolgasi a questa bella figura.

Il Sacerdote, che portasi ad incontrar Giosuè, è il soggetto, che trattò in questa ultima tela Michele Cinganelli Fiorentino.

I marmorei spartimenti, che nel primo ordine ciascun quadro separano, ricchi dei soliti mirabili intagli, ognuno da se stesso comprende essere opera del tante volte nominato Stagi.

Sollevando ora lo sguardo, contempleremo prima di tutto, poichè prima all' occhio risalta, la

gran Nicchia d' opera musaica tutta coperta. Il Salvatore del mondo ci rappresenta con Maria V. da un lato, e il diletto Discepolo dall' altro. Opere son queste del 1290 di Andrea Tafi, e di Gaddo Gaddi Fiorentini, e di Domenico Ghirlandajo e particolarmente la Madonna. Vicino Pisano vi operò anch'esso, terminandone qualche parte nel 1321. Imminente ed irreparabile era la perdita di questo faticoso lavoro, se pronto non vi accorreva il recente restauro del ridetto Giuseppe Modena.

Ammirisi a giusta ragione l'Arco maggiore, ove diversi cori di Angeli graziosamente figurò il detto Domenico Ghirlandajo Fiorentino.

Pochi frammenti ci erano rimasti di sì preziosa pittura, dal Vasari lodata, e che andavano anch' essi ben presto a perire, se i maestri pennelli dell' espertissimo Marini non venivano in loro soccorso. Dopo aver fatti in Firenze diligentissimi studj sulle opere di quell' Artefice, si accinse al difficil lavoro, e talmente vi giunse, che pare quest' opera uscita por ora dalle mani del Ghirlandajo medesimo, e forse in veggendola, se ne compiacerebbe egli stesso. Appartengono totalmente al Marini tre piedi degli Angeli dalla parte sinistra presso la Croce Pisana, e un pezzo di panneggiamento di quello, che di resto è vestito. Tutto pure il gruppo dei tre Angeli di mezzo, non essendone restata che una piccola traccia graffita nel muro, ed il Liuto, e qualche altro picciolo segno, e una mano che sosteneva il detto strumento. Tutta nuova è la parte superiore dei due Angeli di questo ultimo ordine. Nuovi pure sono due piedi degli Angeli, prossimi alla Croce dalla parte destra. Quasi del tutto rifatto è il gruppo

dei tre che seguono, nè altro scorgevasi che il contorno della testa di quello, che suona l'Arpa. Degli altri due seguenti, nuove sono le teste ed i piedi. Gran danno, che i bei lavori del bravo Marini non possano da vicino godersi, come da chi ebbe luogo di contemplarli, durante il tempo di sue fatiche.

Le pitture a fresco, che tutte rivestono dall'alto al basso le pareti del Presbiterio, e restaurate a vicenda dal Marini, e da Giovanni Gagliardi, perchè ridotte esse pure in cattivissimo stato, opere sono di Stefano Maruscelli, e di Bernardino Poccetti Fiorentini. Appartengono al primo il fregio dei putti, che tutto all'intorno ricorre presso il soffitto, le due graziose figure dell'Angelo, che a Maria annunzia il gran mistero, poste al di sopra della gran Nicchia. Volgendosi a sinistra, ci si offrono dello stesso la Nascita di Maria, la Presentazione al Tempio della medesima, e quindi il di lei Sposalizio con S. Giuseppe. Seguitandone il giro, si vedono pur di lui la Visitazione, la Presentazione di Cristo al Tempio, e la Fuga in Egitto. Del Poccetti sono i quattro Dottori Ambrogio, Girolamo, Agostino, e Gregorio Papa, e le quattro bellissime figure delle Cardinali Virtù, la Prudenza, la Giustizia, la Temperanza e la Fortezza. A lui appartengono pure le grandiose figure dei Profeti Isaja e Geremia, e di contro i Re David e Salomone. Tutte queste opere han dovuto necessariamente soggiacere ai nuovi restauri del Marini e del Gagliardi. Il fregio composto di varj graziosi putti, e di alcuni piccioli dipinti a bassorilievo di varie Storie di Gesù Cristo, son recenti lavori del citato Marini.

In tutti gli ornati, fregi, arabeschi, fogliami e frutti, e finti pietrami, hanno contemporaneamente mostrato il loro ingegno i nominati Giovanni, ed Ottaviano Gagliardi, Luigi Venturini, e Bernardino Careggi.

Proseguendo ora dalla parte sinistra l'incominciato giro, un'antica Tavola nell'Altare si conserva, la quale rappresente la Madonna col Bambino Gesù. Porta essa il titolo -- di Sotto gli Organi -- per essere ivi collocata una volta. Venuta meritamente in somma venerazione al Popolo Pisano, fu trasferita in questo moderno Altare, ove coperta si custodisce, nè mostrasi a' Devoti, che nei più urgenti bisogni nei quali è necessario il di Lei valevole soccorso. La Tela, ove sono effigiati varj Santi Pisani è del fiorentino Francesco Corradi.

Non dispiacerà, ad onta di alcuni notabili difetti, il gran quadro seguente di Giacinto Corrado Napoletano, ove espresse con vaghi colori e con bell' effetto di chiaroscuro la Natività di Maria.

Passando ora nel braccio trasversale della crociata, si mostra primieramente il sepolcral Monumento inalzato nel 1743 alla memoria del Cardinale Francesco D' Elci Arcivescovo di Pisa. I bei marmi, e le due statue della Carità e della Religione, furono lavorate dal Vaccà di Carrara.

Il Deposito dell'Arcivescovo Angelo Franceschi, situato al disopra della porta, il quale certamente non manca di notabili bellezze, come il bel partito, che dalla ristrettezza del luogo ha saputo trarre l'Autore, e la svelta natural figura del nudo Genio, che gentilmente sollevando un panno scuopre l' effigie del Defunto. È opera del valente Scultore Tommaso Masi Pisano, attual Profes-

sore di Scultura in questa Accademia di Belle Arti.

Ambedue le seguenti grandi tele, opere si affermano di Aurelio Lomi Pisano. Rappresenta la prima, di Veneta maniera, la Circoncisione di Cristo, e l'altra l'Adorazione dei Magi.

Lavori dello Stagi sono gli arabeschi, gl'intagli dei meandri, le vitalbe, le bizzarre teste che adornano la gran Cappella all'Annunziazione di M. V. dedicata.

Scolpì nel 1588. Chiarissimo Fancelli da Settignano le due grandi Statue lateralmente collocate. Di Francesco Moschino, altra volta nominato, sono quelle di Adamo ed Eva all'albero fatale, quelle dell'Angelo e della Madonna, e tutte le altre.

Il superiore musaico, ove ripetuto vedesi l'enunciato Mistero, è parimente di Pietro Pisano, e di Gaddo Gaddi, artefice, come dicemmo, in parte di quello della gran Tribuna, e in tutto di quello situato in alto della Cappella di contro. Questo pure fu di corto restaurato dal medesimo Modena.

Non vadano inosservati sull'Altare il bellissimo Ciborio d'argento, che sostenuto da tre Angeli d'intiera figura, a guisa di magnifico Tempio si estolle, e i gradini del medesimo Altare coperti di esquisiti bassirilievi, parimente d'argento, rappresentanti la Passione di Gesù Cristo. Giov. Battista Foggini ne fece il disegno, il Pisano Sebastiano Tamburini ne fù nel 1692 il meraviglioso esecutore, e il Gran-Duca Cosimo III. ordinò questo superbo lavoro.

Alziamo ora per la terza volta lo sguardo per ammirare le belle opere del conosciuto Marini.

Osserveremo primieramente la concettosa e sublime figura che a destra ci s' offre. Tu già la conosci. Ella è la Fede. Ben te lo dice il raggio, che al cielo dalla sua fronte sollevasi, siccome da questa si partono i suoi divini concepimenti, e tutti a quello dirigonsi. A confermarti nel tuo pensare, si aggiugne la Testa alle celesti regioni rivolta, e rapita in altissima contemplazione. Posa la sinistra mano sul Codice Eterno, come base di sua virtù. Stende l' altra col braccio in atto di risoluta fermezza. Le belle forme del matronale volto leggiadro, il sinuoso natural piegare dei panni, il riposo, e il colorito vivace, tutto concorre a farci meravigliar giustamente della profonda scienza, e del sommo studio del nostro Artista.

Io non sò quanti e quali sentimenti si desteranno nei riguardanti al primo fissar le ciglia sulla seguente affettuosa figura, che fra le sue compagne primeggia. Effigiare la Carità ci volle in questa il pittore. L'educazione fisica, e morale ne forma il concetto. Vezzosa madre di vezzosissima prole, ben tosto ti si raccomanda per le egregie sue qualità. Vedi con che grazia si asside, come dolcemente il capo inchinendo, stringe amorosa e vagheggia un caro Bambino, che dal turgido seno le pende. Ammirane le peregrine sembianze, il candidissimo e morbido collo, i finissimi lini, che tutta maestrevolmente la vestono. Osservane le belle mani, e i piedi leggiadri, osservela tutta e poi di', che perfetta non sia fin là dove può giugnere umana fattura. Ben posa a lei d' accanto l' altro Garzoncello, intento agli amorosi precetti di madre così tenera, e premurosa.

Le alte finestre, che dan luce a questa, come pure alla di contro Cappella, furono nei risarcimenti dopo l'incendio del 1596 ridotte in forma quadra, nè se ne vede il perchè. Ora saggiamente son ritornate a fare armonia con tutte le altre, che arcuate si vedono.

La gran Tela, che segue, e che la Natività di Cristo rappresenta, è opera essa pure di Aurelio Lomi.

Ad imitazione di Paolo Veronese dipinse in questo quadro la Disputa di Cristo coi Dottori nel Tempio, Pietro Sorri di Siena nel 1617. Non manca di produrre questa pittura un bell'effetto.

Lavoro del Passignano è il quadro seguente. Giovanni Tempesti vi fece alcune aggiunte per ivi adattarlo.

Il Nazzareno, che dona la vista al cieco nato, espresse nella tela di questo Altare l'istancabile Aurelio Lomi. Giustamente si tiene questo quadro per uno de' suoi migliori. Malconcio, e danneggiato dai ritocchi, e dalla fiamma di una candela, fu rimesso in buon ordine dal nominato Gagliardi.

Seguitando il giro a destra, l'Altare s'incontra a S. Guido dedicato, e adorno dei soliti intagli e fogliami del più volte ricordato Stagi. Vi si notino le due belle colonne di verde antico. Opera di Lino da Siena è il marmoreo basso rilievo rappresentante la Madonna e S. Ranieri nella Città di Tiro. Nella sepolcrale urna che vi si vede, stavano racchiuse una volta le Ossa del medesimo S. Ranieri. Contiene ora quelle di S. Guido Pisano.

A Placido Costanzi Romano nel 1761 devesi la gran Tela seguente, ove espresso si mira il Martirio di S. Torpè Pisano. Impedito l'autore dalla

morte, non lo compiè, e la figura appunto del S. Martire, e la Gloria, vi furono dipinte da Giovanni Tempesti discepolo del medesimo Costanzi. Il colore di rosa, che universalmente vi domina, fa sì, che non si mostri molto gradevole all'occhio questa pittura, che non manca per altro di alcuni pregj.

Compensa certamente questi difetti il bellissimo dipinto che segue. Ci mostra la Testa del medesimo S. Torpè salvata dalle onde, e dagli Angeli recata all'Arcivescovo Federigo per secondarne le divote richieste. Si ammiri intanto la bella e semplice composizione, la natural mossa delle figure, il franco e vigoroso colorito, l'espressive teste, i sacri paramenti, la recisa testa del Santo, e i veri carnosi putti, che a fior d'acqua procedono, con molta grazia recando all'Arcivescovo il prezioso dono. Notinsi pure le muscolose braccia dei rematori nella barca, la quale però non distrae l'osservatore dal principale soggetto. Se la gloria ci mostrasse una migliore composizione, nè tanto precipizio negli Angeli apparisse, si accosterebbe questo quadro alla perfezione, e noi con dispiacere ci allontaniamo sempre da sì bell'opera. I vivaci colori ci fan ricordare la Veneta Scuola, di cui fu seguace in questi ultimi tempi il Veronese Gio. Battista Cignaroli, che lo dipinse.

Ventura Salimbeni di Siena graziosamente figurò nella tela del seguente Altare i bellissimi Angeli, che vi si scorgono. Ognuno da per se stesso giudicherà dei pregj di questa leggiadrissima pittura. Maggior dignità però richiedevasi nella figura dell'Eterno Padre.

Nel 1784 dipinse in Torino Lorenzo Pecheux di Lione questo quadro, ove rappresentò il Batte-

simo del figlio del Re Nazzaradeolo, Lamberto, condotto dai Pisani alla loro Città dopo il conquisto delle Isole Baleari. Bel colorito, e vaghezza di panni, sono le qualità da osservarsi in questa tela.

Il Cardinale Baldnino Arcivescovo di Pisa, che si reca in Sardegna a trattar di affari con quel Potestà, Giudice di Alborèa, è il soggetto, che nel 1812 il vivente Giuseppe Colignon ha rappresentato nel quadro che segue, il quale per qualche buon pregio si distingue, come per i panni, e i morbidi vellnti.

Di Domenico Passignano è il quadro dell'Altare ove son figurati i Santi Marturi, guasto dai soliti ritocchi d' ignoranti restauratori.

Negli ultimi anni di sua vita, e precisamente nel 1788 Gaetano Gandolfi Bolognese, dipinse in questo la Fondazione dello Spedale dei Trovatelli in Pisa, per opera del B. Domenico Vernagalli frate Camaldolese. Vi si noti qualche putto ben figurato, e il grandioso Architettonico Compartimento.

Il Martirio del B. Signoretto Alliata Pisano su i lidi Siciliani, è il soggetto della seguente tela. Pietro Benvenuti Aretino, Direttore dell'Accademia delle Belle Arti di Firenze la dipinse in Roma nel 1802. La bella composizione, il vivace e sugoso colorito, le mosse dei tre Saracèni, e i convenienti loro aspetti feroci, la calma, e la dolce serinità tutta celeste; maestrevolmente espressa nel volto del Beato, e gli Angeli che spirano tutte le grazie di Correggio e di Guido, formano le caratteristiche doti di questo quadro, nè lasciano dubitare della scienza di così dotto ed eccellente Maestro, che onora attualmente l' Italia non solo, ma ben anche il suo Secolo.

L'ultimo Altare contiene un dipinto di Giovan Battista Paggi. Rappresenta diversi Santi istitutori di Ordini Religiosi. Se questo pure non avesse sofferti i danni riferiti, ci mostrerebbe il valore di questo bravo Artista Genovese.

All' Arcivescovo Francesco dei Conti Guidi fu inalzato nel 1786 il Sepolcral Monumento, che ci si presenta.

L'altro, ove in basso rilievo è scolpita la Resurrezione di Cristo, c'insegna essere ivi sepolto Giuliano de'Medici stato anch'egli Arcivescovo di Pisa.

Le due Statuette di bronzo sovrapposte alle Pile dell'Acqua Santa, furono modellate da Giovanni Bologna, e gettate da Felice Palma di Massa di Carrara.

Non vada inosservato il marmoreo Pulpito a parte destra della navata di mezzo. Il Fancelli da Settignano vi operò nel 1627 insieme con uno Scultore Francese. Ben inteso è il giro delle graziose scale, che sù vi conducono. Si notino le due colonne l'una di porfido, di broccatello l'altra, ed i Leoni che lo sostengono, e le figure che lo adornano. Son essi tutti avanzi del maestoso Pergamo di marmo di Giovanni Pisano, e che una volta esistava nel Coro. Disfatto in seguito senza alcuna evidente ragione, andarono in quà e in là dispersi i varj pezzi che lo componevano, e collocati vennero, con male inteso criterio, i meravigliosi bassirilievi nel parapetto della ringhiera situata sopra le tre porte, e che ora, di lì con saggio avvedimento ritolti, passeranno ad ornare i due laterali Amboni del Coro.

La Cattedra in faccia al detto pulpito, come pure tutti i seggi, che circondano la Chiesa, lavo-

si di tarsia e d' intaglio, stimabili opere sono del Cervelliera. Danneggiati grandemente, hanno dovuto soggiacere a nuovo restauro per opera degli abili Artefici Gaetano Panichi di Pisa, e del citato Bottari.

Il San Girolamo, che in abito Cardinalizio si vede nel destro Pilastro, che la Cupola sorregge, e recentemente scoperto, e quindi restaurato da Giovanni Gagliardi, è pure un'avanzo delle antiche pitture, che ricuoprivano, come abbiam detto, le pareti del Tempio.

Volgiamoci ora ad ammirare nel Pilastro a questo di faccia, uno dei capi d' opera del gran maestro dell' Arte Andrea del Sarto. Dipinse egli in questa tavola S. Agnese V. e M. Assisa si mostra questa gentile figura, in celeste contemplazione volgendo quanto graziosamente, altrettanto al naturale al Cielo la fronte. Regge, sollevando il destro braccio, la palma, simbolo del suo martirio, e leggermente colla sinistra mano palpa un vago Agnelletto. Il placido e conveniente riposo, le vere morbidissime carni, il piacevole colorito, i panni naturalmente e castamente piegati, le delicate estremità, e soprattutto il girar dell' angelica affettuosa testa, costituiscono i pregi di questa pittura, ove tutta si scorge la perfezione del bello ideale.

Non si lasci di ammirarne pure l' amena campagna, e il grazioso paese, accessorj tutti, che a formare sì bel complesso concorrono. Or veda l' intelligente anche da questo dipinto, quanto bene si addica a un tal pittore il nome, che imposto gli fu d' Andrea -- senza errori --.

Opera del Pisano Vincenzo Possenti è il Lam-

padario di bronzo, che resta appeso al grand' Arco in mezzo di Chiesa.

Ammirisi pure la bella pittura a olio, che ricuopre la concavità della Cupola. Orazio Riminaldi eccellente pittore Pisano, vi rappresentò l'Assunzione di Maria, siccome a lei dedicata la Primaziale. Vi figurò inoltre varj Santi che la circondano, cori di Angeli che la festeggiano, e in alto Gesù Cristo che al Celeste Regno la invita. Mostrasi in questo lavoro tutta la maniera grande e robusta, propria di questo Artefice, che fece risuonar il suo nome per tutta Italia, dandovi luminosi saggi del suo valore.

Si osservi sopra d'ogni altra la maestosa figura della Madonna. Prevenuto dalla morte nel 1630 ultimar non potè l'inoltrata sua opera. Fu in seguito terminata dal suo fratello Girolamo, in merito ad Orazio certamente inferiore.

Michele Cinganelli dipinse nei peducci i quattro Evangelisti. Tanto la Cupola, che questi avendo non poco nei passati tempi sofferto, sono stati nello scorso anno, nella generale restaurazione, ricoloriti dal nominato Gagliardi.

Il ripulimento, e l molti risarcimenti di che hanno avuto per bisogno i quadri degli Altari, e della gran Tribuna, debbonsi alle diligenti cure del giovine Ottaviano Gagliardi, e al recente restauro pure si debbono i nuovi, e i rassicurati soffitti delle superiori gallerie.

Il bassorilievo della Madonna col Bambino, e i due Angeli laterali, il quale vedesi esternamente nella lunetta della porta orientale, è uno dei tanti e bei lavori della Scuola Pisana. Degno di osservazione si è pure l'architrave, superbo avanzo di Epistilio d'antica fabbrica.

Niuno certamente disprezzerà i barbari, e goffi lavori delle imposte di bronzo, che questa porta contiene, se rifletterà esser questa un' opera del Secolo XI. attribuita a Bonanno Architetto e Scultore Pisano. Rappresentano diverse Storie della Madonna e di Cristo. Son essi i primi sforzi dell' arte, che dopo il total suo deperimento andava facendo, per giungere in seguito, sebben lentamente, alle maravigliose Porte di Lorenzo Ghiberti, e a tutti gli altri prodotti, che poi nei secoli posteriori hanno reso immortali tanti sublimi maestri.

Altro ora non restaci a dire di questa magnifica mole, che mostrarne le principali misure. La lunghezza dalla soglia della porta maggiore alla parete della Tribuna è di Braccia 165. Quella delle cinque navate è di Br. 55. 1/2. di cui Br. 22 formano la navata di mezzo, la quale è alta Br. 57. La lunghezza della nave trasversale è di Br. 123. 1/2, la larghezza da muro a muro Br. 29. 1/2. di cui la nave di mezzo è 13 Br. soltanto, e Br. 83 è l' altezza fino alla sommità della Cupola. L' esterna pianta del lastricato inferiore è Br. 706, e Br. 583 il giro preciso della muraglia. Da tutto quanto abbiam riferito, dovrà a buon diritto ognun confessare, esser la Primaziale Pisana uno dei più grandi e maestosi Templi, che non solo la Città di Pisa, ma che tutta altresì l' Italia abbellisce ed onora.

Aggiungeremo qui come per appendice, un breve cenno della Triennale Illuminazione, solita farsi la sera del 16 Giugno, in onore di S. Ranieri Protettore della Città, e Diogesi di Pisa. Oltre

le Fabbriche d'ogni strada qualunque, che dai particolari con bene intesi disegni s' illuminano, il centro di questa graodiosa festa sono entrambe le ricurve sponde dell'Arno, colle due fila di case, che da destra e da sinistra le percorrono. Diverse Macchine Architettonicamente inalzate, quali un magnifico Palazzo rappresentanti, quali un grandioso portico, e quali altre vaghe e maestose Prospettive fan sì, che ad ogni passo di nuovi in nuovi oggetti cangiando, più variata e piacevole se ne rende la vista. L'immenso popolo, l' infinita quantità delle carrozze, e il Fiume d' illuminate barche ripieno di chi và e di chi viene, tutto cospira a rendere unico, e sorprendente non solo agli Stranieri, ma ai Cittadini pur anche, soliti a sì spesso goderne, questo Spettacolo incantatore.

FINE.